

Videoguida

Rai uno, ore 14

Rambo e signora arrivano in diretta



Perché spopola Rambo? Tutti se lo domandano e, per darsi una risposta, vanno a vedere il film di Stallone e ne fanno anche involontariamente la fortuna. Oggi in TV Sylvester appare a Mino Damato (che, a dire la verità è tutta l'aria dell'antirambo) e dirgli di sé e del suo straripante alter ego. Accanto avrà la sua bella moglie nuova di zecca. Ovviamente Rambo non sarà presente in carne, ossia in muscoli ma solo come uno dei tanti patria nullius di Leon Askin. Poi, come capita in queste prime puntate contenitore (di cui del resto Domenica in - Rambo, ore 14 - è capostipite) si salta di palo in frasca: di Rambo in cane. Vedremo infatti 101 cani dalmata che festeggeranno alla loro maniera simaticamente canina il mezzo secolo della Walt Disney. Il resto dei numeri sarà egualmente distribuito tra diversi intenti promozionali: teatro, editoria, buon cuore natalizio. Per fortuna c'è il trio Lopez-Marchisini-Solenghi, dal quale ci aspettiamo che sollevi il tono del conformismo festivo. Di Elisabetta Gardini oggi non diciamo niente: dice tutto da sé.

Canale 5: Costanzo e la mamma

Che la concorrenza? Maurizio Costanzo, amministrando da par suo la festività, presenta oggi (Canale 5 ore 13,30) molta cronaca. Riporrà anche parti del suo special registrato nel carcere di Brescia e ci farà sentire la straziante testimonianza di Lucia Caputo, la madre napoletana che ha denunciato il proprio figlio drogato. Nel campo dello spettacolo sentiamo Nino Frassica, i cantanti Dennis Ruffo e Robert Palmer, il conduttore Enrico Cuccia e ovviamente tutti i vari d'attualità presentati del più recente filo di Salsberg. C'è invece il caso presentato da Catherine Spaak in *Forum*: un signore di Vercelli ha ricevuto per errore un pacco dono destinato alla sua dirimpettaia e se lo è gioiosamente mangiato. Altri temi e scherzi (come quelli di Gigi Sabani) ve li lasciamo da indovinare.

Canale 5: Sinatra canta il Natale

Frank Sinatra ha compiuto 70 anni e, nonostante che con gli anni sia diventato un po' un caducato degli grandi, ha perso la corona alla "Voca" e canta sempre come una diva. Saremo però non saranno pochi quelli che aspetteranno le 23,45 per sentirlo su Canale 5 nel suo Concerto di Natale. Non sappiamo quando lo spettacolo sia stato registrato, ma temiamo che le splendide qualità di questo nostro compaesano d'America siano sacrificate dall'orgia di temi natalizi.

Italia 1: Drive in, formula uno

Drive in (Italia 1 ore 20,20) continua ad essere il più scapigliato dei varietà televisivi, non perché sia coraggiosamente ironico, ma perché è fondato sull'accumulo consumistico di risate. La formula è una, i comici tanti. C'è ogni sera una sola novità: l'ospite dell'intervento "nero" del Doctor Beruscus. Stavolta è veramente grottesco. Si tratta di Mino Reitano, ma non quello vero, un falso inventato apposta per essere truccato. Oppure c'è Mino Reitano vero che si presta alle pratiche chirurgiche di Beruscus per sembrare un po' meno truccato.

Canale 5: gli italiani e il terrorismo

Per Punto sette, il programma di Arrigo Levi che va in onda su Canale 5 alle 12,20 (con replica notturna alle 22,30), stacca ancora la 50^a volta. Il tema è interessante. Si tratta del terrorismo internazionale e delle norme di sicurezza su treni, aerei, navi. Ma più ancora di quel che diranno gli ospiti in studio, è interessante il risultato di un'inchiesta condotta dall'Abacu, tra gli italiani. Risulta infatti che i nostri connazionali nella grande maggioranza (67%) pensano che la forma più utile di risposta al terrorismo sia la trattativa. Il 48 per cento ritiene che pena più severa siano in gioco di raggiungere il risultato. Mentre il 41 per cento condanna il presidente americano Ronald Reagan per aver dirottato i aerei a Sigonella.

(a cura di Maria Novella Oppo)



IL MOLTO ONOREVOLE MR. PULHAM (Canale 5, ore 0,45) E' bastato poco questo film diretto da King Vidor e interpretato dalla coppia Robert Young e Hedda Hopper. Ritorno della prima guerra mondiale: un ex soldato si trova in un'agenzia pubblicitaria dove conosce l'amore della sua vita. Ma la giovane si rifiuta di seguirlo in provincia e così lui finisce con lo sposare una vecchia amica. Venti anni dopo, però, i due innamorati si incontrano, e sarà l'inizio di una nuova passione.

VIVA LAS VEGAS (Reidire, ore 14,45) Macchine, pupe e rock and roll: ecco la ricetta di questo filmetto di George Sidney interpretato da un Elvis Presley (era del 1964) al culmine della sua carriera di attore-cantante. Elvis, magro, imbrillantato e strafatto, è Lucky, un giovane pilota che vuole partecipare ad ogni costo al Gran Premio di Las Vegas. Tra una prova e l'altra, naturalmente, trova pure l'occasione di riscaldarsi l'ugola.

IL MIO AMICO JEKYLL (Retequattro, ore 23,30) Piccola sorpresa: a dirigere questo filmetto con Ugo Tognazzi c'è Mariano Girolami, factotum del cinema italiano serio e regista degli ultimi *Pierino*. Protagonista della vicenda un certo Giacinto Flora (Tognazzi appunto) un timido prete in un istituto di riduzione femminile trasformato a poco a poco dal temibile dottor Jekyll in un maniaco vizioso. Un classico tema da commedia scolacciata, ma, dato l'anno di produzione (è il 1960), inutile discutere di mali e situazioni osé.

SETTE STRENE AL TRAMONTO (Italia 1, ore 10,30) Un bel film attirante non guasta mai. Oggi, su Italia 1, è di scena *Sette strene al tramonto*, strano western dalla coloritura psicologica interpretato da Audie Murphy. Lui è Steven Jones, un pistoleero alla sua prima missione con i ranger del Texas. C'è da catturare un pericoloso bandito, Jim Flood. L'operazione riesce ma, durante il ritorno, tra lo sceriffo e il bandito nasce una strana amicizia.

IL DIABOLICO COMPLIOTTO DEL DR. FU MANCHU (Italia 1, ore 22,45) Ennesima reincarnazione del detective cinese Fu Manchu (portato sullo schermo da maestri del brivido come Boris Karloff, Warner Oland, Christopher Lee), questo allegro filmetto è l'ultimo interpretato da Peter Sellers prima di morire. Pur provato nella malattia, il grande comico britannico si accolla qui il doppio ruolo del supercrimine e del suo avversario, e ci fa assistere ad un surreale trionfo di Fu Manchu che, intorno al 1933, scopre l'elisir di lunga vita e diventa un dio del rock. E proprio il caso di dire che questo film sorprese Sellers impegnato nel suo esercizio abituale: quello di far ridere.

Nostro servizio

VENEZIA — Doppia apertura alla Fenice con *Stiffelio* e *Aroldo*, due tra le opere più trascurate di Verdi, presentate nella stessa giornata con l'allestimento di Pier Luigi Pizzi, la direzione di Eliahu Inbal e *Intermezzo di cavale, scampi, bigné e spumante*. Per ogni genere di golosi — quelli dell'orecchio e quelli del palato — sembrava un'occasione da non perdere. I veneziani, invece, han scelto l'astinenza, almeno a metà. Per *Aroldo*, andato in scena alle cinque del pomeriggio, si sono disturbati in pochi. Gli assenti sono arrivati, un po' riluttanti, alle nove e mezza per *Stiffelio*, considerato la vera inaugurazione. Vera ma non entusiasmante anche se gli applausi, a mezzanotte, sono stati un po' di più, e i fischi un po' di meno, rispetto allo spettacolo precedente. La cronaca è tutta qui: deprimente in confronto all'iniziativa della Fenice che ha preferito il rischio di un'inaugurazione intelligente della sicurezza del repertorio rimbasciato.

Ora però lasciamo le geremperi di occuparsi delle due opere verdiane che, tanto per cominciare, sono praticamente una sola: *Aroldo*, come dissero i riminesi quando l'ascoltarono per primi nell'agosto 1857, è soltanto lo *Stiffelio* riscaldato. Due facce della medesima medaglia. Insomma, che la Fenice ha voluto rappresentare assieme, correggendo uno dei più bizarri equivoci della storia del melodramma.

Chi è mai questo *Stiffelio*? È un prete protestante della setta assesveriana. Non cercatela nell'encyclopédia perché non la troverete. Gli assesveriani sono un'invenzione del commediografo francese Souvestre e Bourgois da cui il libretto del Plave prende le mosse, dipingendoli mite e persiguitati. *Stiffelio*, il loro pastore, ha dovuto infatti nascondersi in casa di un vecchio militare, il conte Stankar di cui ha amato e sposato la figlia Lina. Pol ha dovuto nuovamente sparire, durante la sua assenza, la consorte è caduta, per un breve ma sostanziale istante, tra le braccia di un seduttore. Il dramma comincia qui, col ritorno di *Stiffelio* che non tarda a scoprire la colpevole verità. Come marito offeso si correde vendicarsi, come successore deve perdonare. Vino, il pastore *Stiffelio* impone di rivotarlo alla moglie, sebbene sia costituito ad amarla. Chi non perde tempo è Silvana, da brava soldato vendica l'onore ammazzando l'amante della figlia. Travolti dalla violenza, tutti si rifugiano in chiesa dove *Stiffelio*, leggendo nel Vangelo la parola della adulteria, perdonava la sposa.

Il soggetto piaceva Verdi per l'arditezza. Siamo alle soglie del grande rinnovamento che darà, di lì a poco, il *Rigoletto* e la *Traviata*. Lo *Stiffelio* annuncia la nuova stagione con i recitativi carichi di una tensione drammatica che va crescendo di scena in scena sino al prodigioso finale in chiesa. È vero che la melodia non ha sempre l'incisività del capolavori successivi, ed è anche vero che certe «cababette» appalcano antiquate, ma la compattezza del lavoro dominato dal peso di una giustizia evangelica è già stupefacente.

Le troppe novità disturbano le «cattolissime viscere» del censore, prima, e le orecchie degli ascoltatori poi, sia a Trieste che nelle poche città che ripresero l'opera manomettendo in vario modo la vicenda. Verdi, che l'amava, cercò di rimediare, sette anni dopo, smussando i motivi dello scandalo. Così *Stiffelio* divenne *Aroldo*, cambiando nome e stato. Con un salto di sette secoli all'indietro si traveste da crociato e, invece di leggere il vangelo in chiesa, si rifugia tra i selvaggi dell'isola nordica Scilla. Proprio qui viene a nutrare il pastore il suo odio per l'indovina che ha perduto il padrone e la moglie. E, in questo confronto, per la verità, lo *Stiffelio* si avvantag-

L'opera Alla Fenice il debutto di «*Stiffelio*» e di «*Aroldo*», due tra i lavori più trascurati del grande maestro. E ancora una volta i vociomani hanno protestato

Un Verdi per golosi



Un momento dell'«Aroldo» di Giuseppe Verdi presentato alla Fenice di Venezia

gia di una compagnia di qualità migliore. Ma, anche senza aiuti, esso appare assai superiore al prodotto «riscaldato».

Contro l'*Aroldo* gioca il nuovo libretto che rende assurda tutta la vicenda. Il tormento interiore del prete, lacerato tra l'imperativo della fede e il furore della gelosia, non ha alcun senso in un guerriero abituato a maggiore la spada. Oltre a questo il libretto è regalmente malato («ma non a saperne soprattutto la prima scena e l'ultima») a riuscire poco convincente. Va sì che nel 1857 — dopo aver prodotto la *Traviata*, i *Vespri* e il *Boccanceria* — Verdi ha la mano felice nello scrittore, il vecchio e il superfluo. Ma il finale scottese, nonostante la tempesta a mezza via tra il *Rigoletto* e il *preludio* in *Stiffelio*, non ha il vigore solgorante del perdono in chiesa. Nella *Stiffelio* il suono dell'organo, il salmodiare del coro e del celebrante, l'esplosione dell'accordo luminoso sul martellare della parola «perdonata», creano un effetto addirittura sconvolgente. È un colpo di genio di una profetica grandiosità. Nell'*Aroldo*, tutto diventa ben fatto e convenzionale, come scrivemmo una quindicina d'anni or sono quando ascoltammo lo *Stiffelio* a Parma. Il confronto veneziano conferma la prima impressione e conferma soprattutto che quest'opera merita di entrare nel repertorio dei nostri teatri, assai più di tante altre riscoperte.

I dirigenti della Fenice ne erano convinti anche loro, e, infatti, lo *Stiffelio* ha goduto delle migliori cure, nella parte musicale. Quella visita, curata da Pizzi, è però comunque stata un disastro: l'*opera* a tale, *Stiffelio*, con sottigliezza, ha giocato sul «vero» e sul «falso» delle due opere. Il «vero» è stato il «falso» ottocentesco e severo del *Stiffelio* assesveriano: serrato negli abiti neri e nei paonaggi di velluto scuro, esprime la profondità di una fede incrollabile. Il «falso» è invece il *Duecento del Crociato*, ristato in un Ottocento romantico e volutamente oleografico in un arguto contrasto con i costumi d'epoca, gli spadoni, le maniche pendenti, le corone sulle treccce femminili.

In questo gioco, completato da una regia sobria e da studi perfetti d'effetti di luci, la differenza tra i due spartiti appare perfetta. Nella realizzazione musicale, invece, emergono soprattutto lo somiglianza, grazie alla direzione di Eliahu Inbal che cura amorevolmente l'orchestra. Se, anche qui, la bilancia pende dal lato dello *Stiffelio* è, come s'è detto, per la diversa qualità della compagnia: Rosalind Plogh Wright ha tutta la dolcezza richiesta dalla tenera figura di Lina, così come come Antonio Barasorda è uno *Stiffelio* senza esagi. L'«incontro veristico» e *Brent Ellis* è uno *Stankar* convincente, pur con qualche lieve esitazione nella difilissima (e brutillissima) caballetta. Tito Zennaro e Giorgio Surian completano degna mente una compagnia che, con ottima misura, permette al direttore di trarre il massimo dalla rumorosità degli strumenti.

Nell'*Aroldo* non è sempre così. Lucia Alberti ha qualche difficoltà a riuscire la melodia, come *Jesus Pinto* in quello alto, mentre il baritono Antonio Saverio non controlla il nobile esuberanza. A posto, anche qui, *François Gérard* e Giuseppe Fallisi. Ma tutto l'assecume — compresa la condotta orchestrale — risente della insufficienza del protagonista. E, fatalmente, ha dato corda ai vociomani che, irritati per l'innata apertura di stagione, hanno scaricato sul cantante la loro delusione. In fondo, sapeva qual è la vera colpa dell'*Aroldo*-*Stiffelio*? Quella di non essere la *Butterfly*. Con tante scuse per Puccini.

Rubens Tedeschi

Musica In un vero trionfo di richiami orientali la Scala ripropone la celebre opera di Puccini con la regia di Keita Asari e sotto la direzione di Lorin Maazel

Butterfly ritorna dal Giappone

MILANO — Accolto da un successo trionfale, il nuovo allestimento di *Madama Butterfly* di Puccini alla Scala sembra destinato a ricevere unanimi consensi. Li merita davvero, grazie, in primo luogo, alla direzione di Lorin Maazel e alla regia di Keita Asari, con cui vanno subito ricordati il scenografo Ichiro Takada e la costumista Hane Mori: dal punto di vista musicale e teatrale lo spettacolo presentava una coerenza rara, sotto il segno della più sooria essenzialità e raffinatezza.

La scena è estremamente semplice, dominata dalla casa giapponese di legno e carta che il pubblico vede costruire a sìpario aperto se entra in sala prima dell'inizio. Sullo sfondo soltanto il maestro, evocato con una stilizzatissima allusione giapponese: non c'è in questa *Butterfly* la minima concessione al vecchio esotismo pittorico. Ma non mancano momenti che sono una autentica festa per gli occhi, come l'apparire degli ombrelli colorati quando giungono gli invitati alla festa nuziale: in uno stupendo gioco di immagini gli ombrelli servono anche a nascondere *Butterfly*, che vediamo per ultima in scena. Per la festa nuziale sono anche portati in scena alcuni paraventi dipinti, con immagini che fanno pensare a *Hokusai* o in genere agli artisti giapponesi.

Dei protagonisti il meno noto in Italia era Keita Asari: cominciamo dunque da qui, senza voler nulla togliere alla straordinaria qualità della interpretazione di Maazel, che è apparso ancora una volta legato alle partiture di Puccini da particolari affinità elettrive.

La regia di Asari sceglie il partito della massima discrezione, come se volesse annalarsi nella magia dei risultati.

Il *Madama Butterfly* di Asari e Maazel è un'opera che ha debuttato alla Scala con sensibilità ac-

Un momento di «*Madama Butterfly*», l'opera che ha debuttato alla Scala

nesi che così intensa suggestività esercitavano nella cultura dell'Art Nouveau.

La grande tradizione teatrale giapponese è sempre avvertita dietro la poetica stilizzazione e la staticità della regia, e viene evocata in modo esplicito dalla presenza dei «kuroko» (servi di scena con il volto coperto), dall'impostazione cerimoniale della scena del suicidio e dall'inscrimento di una danza all'inizio del III atto. Quando ha fatto *hakari* Cio-cio-san apre lentamente un ventaglio rosso davanti al ventre, poi i quattro kuroko che lo stanno accanto tolgono il drappo bianco su cui è inginocchiata scongiando un grande panno rosso. La breve danza di *Kanzaki*, dai movimenti lenti e aizzati, dallo spazio d'ombra (dietro la tenda) e dalla danza durante il preludio del III atto, per comprendere la bellissima suggestione è necessario ricordare che non si fa intervallo tra il II e il III atto. Con decisione opportuna Asari e Maazel sono ritornati alla prima idea di Puccini, che non voleva spezzare l'atessa di *Butterfly* dalla sera in cui vede giungere la nave alla mattina dopo in cui si compie la tragedia. Oggi la separazione tra il II e il III atto, decisa dopo il famoso fiasco della prima rappresentazione (alla Scala il 17 gennaio 1904), non ha forse più ragion d'essere.

La regia di Asari coglie e pone in luce con sensibilità ac-

Paolo Petazzi

Programmi Tv

Raiuno

- 9.25 **SCT: COPPA DEL MONDO E SLITTINO SU PISTA**
- 10.30 **LE STRENE DI NATALE - UN PROGRAMMA DI ESPRESSONE GIOVANILE (2)**
- 11.00 **SANTA MESSA - Regia di Cro Sarnaturo**
- 11.55 **SEGNI DEL TEMPO - Settimanale di attualità religiosa**
- 12.15 **LINEA VERDE - A cura di Federico Fazzuoli**
- 13.00 **TG L**